

Sostituito Luigi Di Majo

# Ente Eur, siluro del governo al commissario

Il nuovo responsabile sarebbe Giuseppe Spinelli, socialista - Avviata un'inchiesta della Corte dei Conti sul mancato scioglimento

Sostituito il commissario straordinario dell'Ente Eur Luigi Di Majo. Al suo posto sarebbe stato nominato Giuseppe Spinelli, socialista, ex sottosegretario agli Interni. A diffondere la notizia è stato lo stesso avvocato Di Majo, che ha riferito d'averla appresa dal segretario generale dell'Ente, al quale sarebbe stata comunicata dal dottor Paolo Colombo, funzionario della Presidenza del Consiglio. Il decreto governativo con il quale si è proceduto alla sostituzione sarebbe ora all'esame della Corte dei Conti per la registrazione. E intanto la stessa Corte dei Conti, sezione controllo Enti, ha aperto un'inchiesta ed ha citato per il 4 dicembre prossimo la presidenza del Consiglio, il ministero del Tesoro e l'Ente Eur per la mancata applicazione della legge n. 1404 del '56 che prevedeva la liquidazione obbligatoria degli enti in disuso.

La sostituzione del commissario Di Majo, di cui non si conosce la motivazione, segue di pochi giorni un'altra discussa iniziativa governativa: il rinfanziamento dell'Ente per 15 miliardi, la cifra «giusta» per garantirne la sopravvivenza fino alle elezioni. Intorno alla sorte di questi soldi, che tuttavia suscita ancora concreti «appetiti», si è scatenata una polemica politica proprio quando sembrava pacifico lo scioglimento dell'Ente e il passaggio di funzioni e competenze al Comune.

Favorevoli ad un progetto di ristrutturazione si sono dichiarati i democristiani.

Con una manciata di miliardi di lire si è fatto mandare ancora una volta la scelta definitiva, mentre l'intero quartiere è abbandonato (in seguito al licenziamento di oltre trecento netturini delle ditte appaltatrici) e tutto il patrimonio in completo degrado rischia di finire in mano alla speculazione.

Parallelamente è partita un'inchiesta giudiziaria a carico del direttore, Silvano Cibo, accusato di corruzione, peculato e interesse privato per la costruzione e la destinazione dell'Hotel al Lac (diventato invece sede centrale di una banca) inchiesta nella quale sono coinvolti tra gli altri l'ex commissario Edoardo Greco e l'ex ragioniere generale dello Stato Milazzo, all'epoca capo gabinetto di Giulio Andreotti. L'indagine ha cominciato anche a sollevare un velo sul mistero che circonda tre ettari di terreno dell'Eur del valore di cento miliardi, dove dovrebbe sorgere un centro commerciale, oggetto fin dagli anni 60 di oscure promesse di compravendita. L'area, ultima e contesa fin da ora, non consentirebbe eventuali operazioni e si batterà affinché non si perseguano fini poco chiari con atti autoritari, al posto dello svolgimento di un confronto alla luce del sole. «Valuteremo con i nostri compagni deputati — conclude il segretario della Federazione — le eventuali iniziative parlamentari perché il governo chiarisca le prospettive e il significato di questa decisione».

Anna Morelli

Il corpo decapitato e stretto da una corda è affiorato ieri mattina

# Legata e gettata nel Tevere

## Cameriera di un hotel scompare e viene uccisa da misteriosi killer



Il capo reciso, il corpo snello rattappato, le caviglie legate alle cosce con un grosso spago, una corda da serranda stretta attorno alla vita. Il cadavere di Anna Maria Ponzà l'ha visto per primo una guardia fluviale ieri a mezzogiorno: affiorava a malapena tra i detriti portati dal fiume in una riasca tra l'isola Tiberina e il lungotevere. Il Tevere l'ha restituito dopo quattro o cinque giorni, al massimo, da quando vi è stato gettato. Ci sono volute poche ore per identificarla nonostante le orribili mutilazioni: indossava ancora gli stessi vestiti che aveva il giorno della scomparsa da casa il 7 novembre scorso.

Romana, 46 anni, sposata, con due figli ormai grandi, cameriera in un alberghetto sulla via Flaminia, quasi all'altezza del raccordo, non lontano dalla sua abitazione, una casa modesta nella borgata di Labaro, all'estrema periferia. Una morte atroce, eseguita quasi secondo il rituale mafioso, un delitto avvolto da un mistero fitto. Non è chiaro il movente, non si riesce a spiegare la crudeltà dell'assassinio e neppure il modo esatto in cui Anna Maria Ponzà è stata uccisa. Il corpo è stato in acqua troppi giorni perché si possa capire se la donna è stata decapitata prima di essere gettata nel fiume o se è stata qualche oggetto travolto dalla corrente che ha mutilato il corpo. Su ciò che è rimasto non ci sono segni d'arma da fuoco né di altre ferite. Dai primi esami sembra che sia morta da tempo (forse lo stesso giorno della scomparsa) ma in acqua è rimasta almeno una settimana.

L'allarme è scattato poco dopo mezzogiorno quando le guardie fluviali dopo avere recuperato la donna dall'acqua si sono accorte che si trattava di un assassino. Questi, con apparentemente, due che chilometro più valle, al lungotevere Dante, vicino al cinodromo, un gruppo di pescatori a bordo di un gomnone ha scorto nel fiume un altro corpo, anche questo gravemente mutilato: mancavano la testa e le gambe. Appartiene ad un'altra donna, molto più anziana. Non è stata ancora identificata. Per qualche ora s'è pensato che i due corpi trovati a non molta distanza l'uno dall'altro fossero legati ad un'unica vicenda. Ma la donna trovata vicino al cinodromo si è forse suicidata ed è morta da oltre un mese, mentre la cameriera è scomparsa il 7 novembre.



Il cadavere di Anna Maria Ponzà appena ripescato dalle acque del Tevere e la foto tessera della donna

Per Dario Grandoni, il marito di Anna Maria Ponzà, un piccolo costruttore, da qualche mese senza lavoro, è stato un colpo terribile. Pallido, muto, circondato da amici e parenti attende in una saletta della Questura che dalle indagini, condotte da Nicola Cavaliere, capo della sezione omicidi della Questura, emerga qualche indizio, qualche particolare che possa dare una spiegazione alla scomparsa e alla morte della moglie.

Dario e Anna Maria avevano lavorato solo per far studiare i figli, il maggiore, ora sposato, s'era diplomato come odontotecnico tre anni fa, la piccola che ha quindici anni va ancora a scuola. Anna Maria aveva chiesto di prestare servizio il pomeriggio all'Hotel Rosen (una costruzione un po' appartata dove si fermano soprattutto turisti di passaggio e qualche coppia occasionale) proprio per avere il tempo per parlare insieme alla famiglia. «Lei voleva un gran bene, parlava sempre di loro, pensava solo alla famiglia», dice il proprietario del motel. Probabilmente, però, nella vita di Anna Maria Ponzà c'era qualche segreto che non conoscevano neppure i familiari. Ogni mattina alle 8 usciva di casa, dove tornava regolarmente a mezzogiorno. Forse aveva qualche progetto d'attentato — tra i quali l'assassinio del giornalista di «OP» Mino Pecorelli — attribuiti alle Br e fatte trovare casualmente in un borsello nell'aprile '79. Le stesse schedine, in copia originale, sarebbero finite in mano al giovane tossicodipendente arrestato nei giorni scorsi, il quale ha giurato di averle consegnate al «Messaggero» per conto di Chicchiarelli. Ebbene, quelle schedine, secondo i rilievi effettuati dalla Criminalpol nel '79, avevano le stesse caratteristiche tecniche del comunicato Br n. 7 diffuso

Maria Ponzà, 46 anni, sposata e madre di due figli, sparì il 7 novembre scorso nel fiume: altro corpo nel fiume: suicidio

qualche tempo, la donna, forse proprio a causa della crisi finanziaria del marito, aveva cominciato a chiedere diversi prestiti. La mattina del 7 novembre uscì di casa presto come al solito, ma a mezzogiorno non si fece vedere. Nel pomeriggio la figlia chiamò in albergo per vedere se per caso era andata a lavorare senza passare da casa. Neppure all'Hotel Rosen avevano notizie di lei. Soltanto il giorno dopo, quando la famiglia si decise a dare l'allarme, fu trovata la sua automobile parcheggiata con cura e chiusa a chiave sulla via Cassia all'altezza del raccordo anulare. Dentro c'erano ancora la giacca e la borsa con i documenti, l'assegno dell'ultimo stipendio e qualche decina di migliaia di lire. Quello che è successo dopo si può solo immaginare: un appuntamento con un amico o con qualcuno che conosceva bene.

Carla Chelo

Individuati dai colleghi della squadra mobile

# Arrestati 5 poliziotti che spacciavano cocaina

Erano in forza al commissariato di Centocelle - Manette anche ad un gioielliere e ad un disc-jockey - Minuziosi pedinamenti

Spacciavano cocaina e hashish. Cinque poliziotti del commissariato di Centocelle sono finiti in carcere insieme a un gioielliere e a un disc-jockey. Per tutti l'accusa, pesante, è di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, detenzione e spaccio. L'inchiesta è stata condotta dalla squadra mobile. Ieri sono partiti i clamorosi ordini di cattura, firmati dal sostituto procuratore della Repubblica Franco Ionta. E i sette spacciatori sono stati arrestati.

In carcere sono finiti Antonio Pisanelli, di 29 anni, Pasquale Capone, di 22, Giuseppe Fogliano, anch'egli di 22, Quintino Lorenzini, di 31 e Rocco Torelli, di 21, tutti agenti in servizio al commissariato di Centocelle. A far loro compagnia sono i dati Maurizio Ripari, 37 anni, disc-jockey, dipendente di un circolo ricreativo e Leonardo Rapisardi, 24 anni, proprietario di due gioiellerie, in via Dignano d'Estria e in via Prestina. In un primo momento era circolata la notizia (poi smentita) che durante l'operazione gli agenti della mobile avrebbero sequestrato alcune dosi di cocaina e negli uffici del commissariato di Centocelle.

L'indagine è partita dieci giorni fa. La squadra mobile s'era messa al lavoro dopo che erano sorti pesanti sospetti sull'attività «segreta» di alcuni poliziotti di Centocelle. Dopo pedinamenti e diversi accertamenti si è arrivati alla clamorosa scoperta. Gli agenti facevano parte di un'organizzazione di spacciatori. Le «zone» preferite erano alcuni locali notturni romani. La droga scelta era adatta all'ambiente. Cioè cocaina e hashish, e non eroina.

Vasta operazione dei carabinieri

# Droga nelle scuole: 1600 dosi sequestrate 40 arresti, 37 denunce

Arrestate 40 persone, 11 fermate, 37 denunce, sequestrati 220 dosi di eroina, 280 di cocaina e mille di hashish. È questo il bilancio di una vastissima operazione condotta dai carabinieri davanti alle scuole di Roma e della provincia e nelle sale giochi. Le accuse vanno dallo spaccio di stupefacenti al gioco d'azzardo.

In questo modo — hanno spiegato alla Legione Roma dei carabinieri — si sta cercando di colpire l'organizzazione di spaccio della droga tra gli studenti che spesso ha i suoi punti forti proprio nelle sale giochi. Proprio per questo si è puntato contemporaneamente sulle scuole e sulle sale provviste di videogiochi.

L'operazione è cominciata due giorni fa ed è arrivata ai suoi primi risultati. Vi partecipano venti ufficiali e trecento carabinieri che hanno «setacciato» buona parte della città e la provincia da Civitavecchia a Anzio. Davanti alle scuole sono stati arrestati 40 spacciatori (di solito tossicodipendenti costretti a vendere droga in cambio della dose) e altri sette sono stati denunciati a piede libero. Nelle sale giochi, dove di solito gli studenti venivano avviati al consumo della droga, sono state denunciate 37 persone e sequestrate 45 video-giochi di tipo proibito. Sono stati sequestrati anche dieci milioni in contanti, «bottoni» della vendita degli stupefacenti.

L'opera di «setaccio» continua coinvolgendo i tre gruppi della Legione Roma dei carabinieri. Il servizio di intervento nelle scuole e nelle sale giochi è stato disposto proprio dal comandante della Legione, il colonnello Rodolfo Guarino. Durante l'operazione sono finite in carcere anche altre dieci persone sorprese in flagrante di reato per scippi e furti.

Al Centrale dibattito del PCI sulla questione fiscale

«Il PCI e la questione fiscale»: è il tema di un incontro dibattito che si svolgerà oggi pomeriggio alle 17.30 al Teatro Centrale (in via Cola di Rienzo) del compagno Giuseppe D'Alena, responsabile dei problemi del fisco per la Direzione del PCI. L'incontro, estremamente attuale dopo le polemiche sul pacchetto Visentini, dopo la serata dei commercianti e lo sciopero generale di ieri sarà un'occasione importante di confronto tra i cittadini e le proposte dei comunisti.

Otto miliardi del Comune per quattro ville storiche

I progetti per i lavori di recupero e di attrezzatura del verde a Villa Caporali, Villa Flora e Villa Veschi sono stati approvati dalla giunta capitolina. Tali progetti costeranno all'amministrazione più di otto miliardi. Sono stati elaborati con la collaborazione dell'Università La Sapienza.

Lista di lotta protesta per l'arresto di 3 occupanti

Per la prossima settimana ha indetto un'assemblea cittadina. Il Comitato per la casa-lista di lotta vuole protestare contro l'arresto di tre occupanti di via Corina d'Ampezzo, accusati di violenza privata e minacce. I fatti — a cui i tre, dice un comunicato, non parteciparono — avvennero un anno fa, quando fu cacciato dalla casa un occupante già assegnato ad un alloggio IACP. In questo modo — dice il comunicato — si vuole colpire il movimento di lotta per la casa. Il Comitato ha anche presentato un'istanza al Tribunale della libertà.

Una zuffa tra tifosi in un club laziale

Una zuffa è scoppiata in serata nel corso della cerimonia di inaugurazione di un club di tifosi laziali, al viale Marconi, nel quartiere Reggia Luis. Vito Flora e Villa Veschi sono stati invitati, tra i quali dirigenti della squadra di calcio e alcuni giocatori, tra cui D'Amico e Giordano. Sei o sette giovani, armati di catene, sono entrati nel locale e hanno cominciato ad insultare i presenti, inneggiando, secondo quanto ha riferito qualche testimone, alla squadra della Roma. Ne è nata una zuffa, nel corso della quale sono rimaste contuse alcune persone. Gli aggressori sono riusciti a fuggire prima dell'intervento della polizia.

Anche un sedicente br tra i protagonisti della rapina del secolo

# L'ombra di mafia e «servizi» dietro il colpo alla Brink's

Accertato che il numero uno degli «uomini d'oro» era il boss ucciso 2 mesi fa - Nell'inchiesta spuntano nuovi oscuri personaggi - Riferimenti al capocosa Pippo Calò

La clamorosa svolta nell'inchiesta sulla rapina del secolo alla Brink's si arricchisce giorno per giorno di nuovi inquietanti particolari. Ormai è certo che il capo degli «uomini d'oro» proprio Giuseppe Antonio Chicchiarelli, un rapinatore ucciso da anonimi killer nel settembre scorso. E dopo l'arresto di un suo collaboratore, un giovane tossicodipendente accusato di concorso nella rapina, l'intero giro delle amicizie di Chicchiarelli è finito sotto il mirino degli inquirenti. Fino a tarda notte il giudice Domenico Sica ha interrogato alcuni persone in rapporti con la vittima, e non sono improbabili nuovi arresti, sempre in relazione alla rapina.

Ma solo ora si apprende che il primo collaboratore di Chicchiarelli a finire nell'inchiesta fu fermato e rilasciato già all'indomani dell'omicidio. Si chiama Osvaldo Lai e raccontò alla Criminalpol che comunque Chicchiarelli in alcuni affari, investendo 2 miliardi e mezzo in immobili ed aziende. Accusato di ricettazione, fu rispedito a casa senza conseguenze.

Lai non si limitò ad ammettere i suoi rapporti con la vittima, ma descrisse Chicchiarelli come un personaggio ambiguo. Secondo Lai il suo ex «datore di lavoro» si vantava di aver lavorato per le Brigate rosse ed anche per i servizi segreti. Particolari, questi, che sembrano confermare tutte le ipotesi sui collegamenti tra gli autori della rapina Brink's ed altri insoluti gialli giudiziari. Lo stesso Lai, quanto parte, era in contatto con alcuni elementi della grossa malavita organizzata romana, tra i quali Ernesto Diotallevi, già comparso in varie inchieste a fianco dei faccendieri Flavio Carboni e Francesco Pazienza. Lai inoltre avrebbe conosciuto il latitante numero uno dell'inchiesta Busetta sulla mafia, l'imprendibile capocosa Pippo Calò, e per questo parla di «mandanti siciliani» per la rapina alla Brink's. Ma il protagonista principale del giallo Brink's resta comunque Chicchiarelli, ammazzato sotto casa mentre era insieme a moglie e figlio. Si è appreso che durante la perquisizione nel suo appartamento, gli inquisiti trovarono, insieme a 40 milioni in contanti, la registrazione di uno «Speciale TG1» sulla rapina del 24 marzo contro la multinazionale, in via Aurelia. I funzionari di polizia si domandarono subito a che cosa servisse quel nastro. E cominciarono gli interrogatori dei suoi amici. Lai non fu l'unico a parlare diffusamente.

Le testimonianze potrebbero — se non si tratta di depistamenti — confermare alcune inquietanti ipotesi. La prima riguarda la fabbricazione delle famose schedine con alcuni progetti d'attentato — tra i quali l'assassinio del giornalista di «OP» Mino Pecorelli — attribuiti alle Br e fatte trovare casualmente in un borsello nell'aprile '79. Le stesse schedine, in copia originale, sarebbero finite in mano al giovane tossicodipendente arrestato nei giorni scorsi, il quale ha giurato di averle consegnate al «Messaggero» per conto di Chicchiarelli. Ebbene, quelle schedine, secondo i rilievi effettuati dalla Criminalpol nel '79, avevano le stesse caratteristiche tecniche del comunicato Br n. 7 diffuso

durante il sequestro Moro per «depistare» gli inquirenti sul lago della Duchessa in Abruzzo. Queste «caratteristiche tecniche» furono descritte dettagliatamente in un rapporto della Criminalpol, dove in sostanza non fu riscontrata la benché minima dissomiglianza tra i caratteri della testina rotante IBM usata per il falso comunicato br e quelli delle schedine con la falsa pista brigatista per l'omicidio Pecorelli. Dunque, Chicchiarelli — secondo Lai e gli altri suoi collaboratori — si vantava di aver lavorato per Brigate rosse e servizi segreti. Ed in più — è un particolare emerso solo ora — lo stesso Chicchiarelli gestiva fino al '79 un negozio di macchine IBM, e durante una perquisizione fu trovato con una testina rotante in borsa, poi restituita. C'è un filo che lega queste incredibili coincidenze? E tutto ancora top secret? La «ombra dei servizi segreti» degli anni oscuri della gestione Santovito-Musumeci continua a spuntare un po' troppo spesso.

Raimondo Bultrini

L'85 per cento degli iscritti della federazione della capitale favorevole all'operazione

# Il PdUP romano: «Ecco perché confluiamo nel PCI»

«È una scelta importante, che ci permetterà, anche da posizioni critiche, di accedere al governo maggiore della sinistra italiana. Non è il malinconico approdo di un'esperienza conclusa; chi vuol presentarci la nostra decisione in questo modo non fa altro che falsarla». Un'affermazione decisa, d'attacco, che apre la relazione del segretario romano Sandro del Fattore alla conferenza stampa nella quale il PdUP romano ha presentato la sua scelta di confluire nel Partito comunista. Con lui c'erano il parlamentare Fulvio Crucianni e il consigliere regionale Giuseppe Vanzi. Per il PCI il segretario romano Sandro Morelli, Francesco

Speranza, della segreteria regionale, e il segretario della FGCI Mario Lavi sono stati i relatori principali. Quella della confluenza è una decisione lungamente ponderata, discussa anche aspramente all'interno, che il PdUP romano ha preso a grande maggioranza (circa l'85% degli iscritti si è detto favorevole) e che sosterrà nella Assemblea nazionale del 24 e 25 novembre prossimi. Il dato di fondo con il quale Del Fattore ha motivato la scelta che il suo partito sta per prendere è la totale convergenza sulla linea dell'alternativa con il partito comunista. «L'alternativa non può essere rinviata ancora — ha

portato ad un rinnovamento proficuo della direzione del paese con un processo che il PCI ha tutte le carte per guidare per ciò che è stato, che è, e che può diventare». Non è, quindi, un «ritorno» — ha detto Del Fattore rispondendo ad alcune domande — ma l'ingresso di una forza nuova, anche critica, nel corpo del PCI: «Non si tratta di congelare le differenze che senza dubbio esistono — ha aggiunto — ma di usarle come stimolo. E accenduto, in particolare a Roma negli anni passati, con le nostre critiche sulle scelte di politica nazionale del PCI. E ci ha portato a un confronto serrato che è stato alla convergenza

di oggi. Cosa impedisce di metterlo ancor più a frutto nel futuro? È anche un modo concreto per dimostrare alle giovani generazioni, a chi si sta allontanando dall'impegno politico che non è giusto il rifiuto verso grandi forze come il Partito comunista. Bisogna accettarle per le enormi potenzialità che esprimono e confrontarsi con esse». «Un «esperimento» già contenuto nella proposta del PdUP per il Comune di Roma. La presenza nella maggioranza, ma non in giunta, «non è un problema di velt» — ha detto Del Fattore — ma rispecchia una riserva verso la linea programmatica dell'amministrazione. Per

il futuro — ha aggiunto — «noi vediamo una giunta che vada oltre i grossi successi amministrativi ottenuti per diventare un soggetto politico attivo, capace di aprire alla città un nuovo sistema di convivenza e di valori». È quello che sta già accadendo sui temi della difesa dell'ambiente nel Lazio — ha ricordato il consigliere regionale Vanzi — e nella battaglia per la pace: «Il PCI e il PDUP si sono trovati uniti — ha sottolineato il parlamentare Fulvio Crucianni — ed hanno coinvolto forze sempre più ampie della società».

Angelo Melone